



REALE GROUP

AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

Il posto delle fragole

Martedì 11 settembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 12 settembre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Smultronstället* / **regia** Ingmar Bergman / **soggetto e sceneggiatura** Ingmar Bergman / **fotografia** Gunnar Fischer / **musica** Erik Nordgren / **montaggio** Oscar Rosander / **scenografia** Gittan Gustafsson / **costumi** Mille Ström / **interpreti** Victor Sjöström, Bibi Andersson, Ingrid Thulin, Julian Kündahl, Max von Sydow, Gunnar Björnstrand / **produzione** Svensk Filmindustri / **origine** Svezia 1957 / **distribuzione** BIM (2018) / **durata** 1 h e 31'

scheda filmografica 1

Tre manifesti a Ebbing, Missouri

Martedì 18 settembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 19 settembre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Three Billboards Outside Ebbing, Missouri* / **regia** Martin McDonagh / **sceneggiatura** Martin McDonagh / **fotografia** Ben Davis / **musica** Carter Burwell / **montaggio** Jon Gregory / **scenografia** Inbal Weinberg / **costumi** Melissa Toth / **interpreti** Frances McDormand, Woody Harrelson, Sam Rockwell, Abbie Cornish, Lucas Hedges, Zeljko Ivanek, Caleb / **produzione** Graham Broadbent, Peter Czernin, Martin McDonagh per Blueprint Pictures, Film4, Fox Searchlight / **origine** Gran Bretagna, USA 2017 / **distribuzione** 20th Century Fox / **durata** 2 h e 1'

scheda filmografica 2

Wajib - Invito al matrimonio

Martedì 25 settembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 26 settembre 2018
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Wajib* / **regia** Annemarie Jacir / **sceneggiatura** Annemarie Jacir / **fotografia** Antoine Héberlé / **musica** Koo Abuali / **montaggio** Jacques Comets / **scenografia** Nael Kanj / **costumi** Hamada Atallah / **interpreti** Mohammad Bakri, Amira Bawardi, Ehab Bahous, Bahjat Odeh, Emil Rock, Naheda Azzam Shorosh, Henry Andrewes, Falah Zoabi / **produzione** Ossama Bawardi, per Ape&Bjørn, Ciudad Lunar Producciones, Jba Production / **origine** Palestina, Francia, Colombia, Germania, Emirati Arabi, Qatar, Norvegia 2017 / **distribuzione** Satine Film / **durata** 1 h e 36'

scheda filmografica 3

Gatta Cenerentola

Martedì 2 ottobre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 3 ottobre 2018
ore 15.30, 18.00

regia Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone / **soggetto** ispirato al racconto di Giambattista Basile e ad uno spettacolo di Roberto De Simone / **sceneggiatura** Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Alessandro Rak, Dario Sansone, Marianna Garofalo, Corrado Morra, Italo Scialdone / **musica** Antonio Fresca, Luigi Scialdone / **montaggio** Alessandro Rak, Marino Guarnieri / **scenografia** Barbara Ciardo, Annarita Calligaris, Antonia Emanuela Angrisani / **produzione** Luciano Stella, Maria Carolina Terzi, con il contributo di Mauro Luchetti, per Mad Entertainment, Big Sur, Sky Dancers, Tramp Ltd, O' Grove, con Rai Cinema / **origine** Italia 2017 / **distribuzione** VideA / **durata** 1 h e 26'

scheda filmografica 4 DISEGNO ANIMATO

L'ora più buia

Martedì 9 ottobre 2018
ore 14.45, 17.00, 19.15, 21.30
Mercoledì 10 ottobre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Darkest Hour* / **regia** Joe Wright / **sceneggiatura** Anthony McCarten / **fotografia** Bruno Delbonnel / **musica** Dario Marianelli / **montaggio** Valerio Bonelli / **scenografia** Sarah Greenwood / **costumi** Jacqueline Durran / **interpreti** Gary Oldman, Kristin Scott Thomas, Lily James, Stephen Dillane, Ronald Pickup, Ben Mendelsohn, Hannah Steele / **produzione** Tim Bevan, Lisa Bruce, Eric Fellner, Anthony McCarten, Douglas Urbanski, per Working Title Films / **origine** Gran Bretagna 2017 / **distribuzione** Universal Pictures International Italy / **durata** 2 h e 5'

scheda filmografica 5

L'anziano professore Isak Borg deve ritirare un premio all'Università di Lund e, accompagnato dalla nuora, affronta un lungo viaggio in auto in cui farà i conti con il proprio passato. Un road movie esistenziale la cui straordinaria ricchezza espressiva ha contribuito alla nascita del cinema moderno.

A quarant'anni, con *Il posto delle fragole*, Bergman fa irruzione nella storia del cinema con la voglia di rimanerci per sempre e va ad occupare saldamente il piedistallo dell'arte cinematografica. Victor Sjöström alias *Isak Borg*. Isak uguale ghiaccio e Borg uguale forza. Nel personaggio del professore egoista e misantropo, protagonista di questo gioiello, avviene la trasposizione sia del padre di Bergman che dello stesso regista, alle prese con un caos negativo di relazioni umane, attraverso la separazione dalla terza moglie, le avvisaglie della crisi della bella e creativa relazione amorosa con Bibi Andersson (*Sara* nel film) e l'assoluta incomunicabilità con i genitori. Il regista svedese vive in quel periodo come un figlio indesiderato, poco amato, e al tempo stesso come chi sta raggiungendo successo e popolarità al prezzo della perdita delle relazioni più intime. Di qui l'invocazione a riconciliarsi. *Il posto delle fragole* sta a Ingmar Bergman come la *madeleine* sta a Marcel Proust. Impressiona la capacità narrativa di Bergman nel suo saper meditare su vita e morte con crudele profondità. La storia si svolge nell'arco di una sola e semplice giornata, ma riesce a ripercorrere un'intera esistenza e a trarre insegnamento per ciò che resta da vivere, mediante un uso perfetto del tempo, dello spazio, sogno e realtà e dosaggi narrativi propri della rappre-

Ebbing, Missouri. Mildred Hayes è una donna distrutta dall'omicidio della figlia Angela. Visto e considerato che da molti mesi le indaganti latitano, Mildred affitta tre vecchi cartelloni pubblicitari su cui fa scrivere tre domande accusatorie rivolte allo sceriffo Bill Willoughby. Il suo gesto scatena l'ira dell'intero corpo di polizia e il disappunto di molti suoi concittadini.

Ed eccolo il film che mette tutti d'accordo: spassoso e intelligente, di genere e d'autore, scritto benissimo (...) e recitato meglio. Una commedia nera anche un po' western con venature tragiche, battute/idee a raffica, svolte narrative à gogo, perfino una buona dose di "impegno" senza farla pesare. Si direbbe il graal di questo para-genere, calato nell'America profonda e nel cinema che l'ha raccontata, indipendente pensante ma spettacolare, post-Coen, post-Tarantino, forse pure post-*True Detective*.

Da urlare la prima parte, quella meno programmatica, dolente e divertente fino alle lacrime, in cui incontriamo Mildred (la sempre magnifica Frances McDormand), madre furiosa, ferita a morte, in cerca di giustizia/vendetta.

(...) siamo dentro uno di quei film che fingono di raccontare la vecchia storia dei buoni e dei cattivi, il bianco e il nero, per poi farci smarrire dentro una fitta nebbia grigia, in cui il "male" sembra un destino inevitabile, una dimensione connotata al mondo (quel mondo), e il "bene" una scelta quasi impossibile, che costa dolorosi sacrifici.

Martin McDonagh, ammirato commediografo e

Abu Shadi, 65 anni, divorziato, professore a Nazareth, prepara il matrimonio di sua figlia. Shadi, suo figlio, architetto a Roma, rientra qualche giorno per aiutarlo a distribuire gli inviti a mano, uno per uno, come vuole la tradizione palestinese del "wajib". Tra una visita e l'altra, le vecchie tensioni tra padre e figlio ritornano a galla in una sfida costante tra due diverse visioni della vita.

(...) Perlopiù girato in una piccola auto, interpretato realmente da padre e figlio, Mohammad e Saleh Bakri, entrambi attori di professione per la prima volta sul set assieme, *Wajib* sconvolge per la semplicità, per assenza d'artificio. Una tangibile prova del fatto che, quando il cinema tende alla vita pura, seppure non toccandola mai davvero, non serve il trucco né l'inganno, non c'è bisogno di nulla se non di storie umane vissute, fatte di sudore, saliva e lacrime. Regia minimale, fotografia calda e piena, riempita con le traboccanti presenze di padre e figlio, vittime prigioniere del proprio tempo in un inverno troppo accaldato sotto ogni aspetto. (...) Una spettacolare prova quasi amatoriale proposta da un'autrice palestinese conscia dei propri limiti e meno delle proprie capacità. Un piccolo gioiellino di cui andar fieri, già solo per averlo trascinato in Italia. *Wajib*, per noi spettatori, è il dovere all'apertura, soprattutto, al ridimensionamento del pensiero unico dell'opinione pubblica.

(Luca Cardone)

Mia è cresciuta all'interno della Megaride, un'enorme nave ferma nel porto di Napoli da molto tempo. Suo padre, ricco armatore della nave e scienziato, è morto portando con sé nella tomba i segreti tecnologici della nave e il sogno di una rinascita del porto. Ora, la nostra Cenerentola sta per compiere 18 anni.

Da sempre l'essere umano è in cerca della felicità. Alessandro Rak e il suo team di animatori, già quattro anni fa si erano messi al lavoro per provare a disegnarla, la felicità (con il film *L'arte della felicità*, per l'appunto), ma è con il loro ultimo lavoro che riescono effettivamente a comporre sull'argomento un affresco compatto e intelligente. *Gatta Cenerentola* prende le mosse dalla classica favola seicentesca di Basile riproponendola nei suoi caratteri più distinguibili (la scarpetta, la matrigna, le sorellastre) ma ambientandola in una Napoli cupa e surreale, una città disillusa dalla malavita che serpeggia ovunque e nello specifico del racconto dall'omicidio di un magnate dall'animo nobile che sognava di ridarle nuova vita.

(...) Gli adulti, avari e meschini, non possono far altro che lasciare spazio ai giovani sognatori, accompagnandoli nel loro percorso e spronandoli a dialogare con la memoria e così restare in qualche modo per sempre bambini. Questa, forse, è l'alternativa al caos del mondo futuro, questa l'ipotesi di felicità di cui oggi c'è bisogno. Banale, forse. O piuttosto, facile a dirsi e difficile a farsi. Ma i film d'animazione, anche

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.45 - 17.00 - 19.15 - 21.30

Londra, 10 maggio 1940. Il politico conservatore 65enne Winston Churchill viene nominato Primo Ministro da re Giorgio VI. Deve affrontare con la massima urgenza una delle sfide più turbolente e determinanti della sua carriera e della Storia: l'armistizio con la Germania nazista che imperversa in Europa, oppure resistere e combattere per gli ideali, la libertà e l'autonomia di un'intera nazione.

C'è qualcosa di bellissimo in *The darkest hour*, l'ultimo film di Joe Wright con un sorprendente Gary Oldman nei panni di Winston Churchill: si tratta della forza letteraria di questa pellicola. (...) Ciò che ne scaturisce è l'immagine del più celebre Primo Ministro britannico come di un eroe romantico, pur nella salda cornice storica in cui i fatti sono proposti. (...)

La recitazione di Gary Oldman è superba. L'attore, in un camaleontico lavoro sul personaggio, diventa davvero Churchill: nell'elocuzione stentorea e biascicante di tabacco e whisky (che ovviamente è doppiaggio italiano non può restituire in pieno), nella gestualità,

sentazione cinematografica.

(...) È il film tra i più solari, concilianti e ottimisti che Bergman abbia mai girato nella sua carriera. Ogni spettatore nel desiderare il suo posto delle fragole si riconosce nelle amarezze, nelle nostalgie e nelle speranze di redenzione del professore. Giunti a una fase della propria vita, ognuno di noi vorrebbe avere la forza e il coraggio di rimettersi in gioco, guardando oltre quello che ha costruito fino a quel momento. In pochi, però, sappiamo ritrovare l'autenticità del vivere. Ma l'arte - come recita l'antica massima - aiuta dove non ce la facciamo da soli. Quello di Bergman non è un cinema di situazioni, bensì di condizione. Il suo cinema indaga sulla condizione umana. Tutti abbiamo e meritiamo un posto delle fragole.

(Benedetto Naturali)

(...) nell'estate 1957 Ingmar Bergman per impersonare l'anziano professore, scelse un collega veterano. E non uno qualsiasi: Victor Sjöström (1879 - 1960) fu con Mauritz Stiller uno dei due padri fondatori del cinema svedese, autore fra l'altro del mitico *Il carrello fantasma*, un film muto che Bergman si fa proiettare almeno una volta all'anno. (...) Ispirato al dramma *Il sogno* di Strindberg, questo film sulla vecchiaia prende il titolo dalle fragole che per gli svedesi sono il simbolo della primavera. Bergman travesti la sua crisi dei quarant'anni in quella degli ottanta, (...). Ne uscì un capolavoro che parlò al pubblico del mondo intero e dal quale Fellini stesso (l'ho sentito dire proprio da lui) prese l'ispirazione per realizzare *8 1/2*.

(Tullio Kezich, 2003)

cineasta che ama le tinte forti (*In Bruges, 7 psicopatici*), riesce qui a creare un tono tutto suo, in cui il comico e il drammatico sembrano scaturire uno dall'altro, a un ritmo infernale, in un crescendo di violenza, rabbia, irrazionalità, che sfocia nell'inverosimile, senza che ne risenta la verità dolorosa della storia e dei personaggi (complessi).

Poi c'è l'altra faccia dell'impresa: il compiacimento, lo sfoggio di bravura (di scrittura più che di regia) e quei momenti in cui la trama del gioco è così palese da mostrare anche le cuciture. Ma è un eccesso di mestiere che gli si perdona volentieri. Da notare il finale aperto, senza prediche o soluzioni, poetico a modo suo (nel suo modo ruvido), umanicissimo.

(Fabrizio Tassi)

Parla il regista

Il film affronta questioni come il femminismo, la rizza ma per me il cuore del film è la lotta di questa madre. Volevo essere fedele alla sua rabbia, al suo dolore, alla sua perdita, in questo senso il film è politico. Avere una protagonista forte femminile è già una scelta politica, oggi come oggi. La sceneggiatura è stata scritta otto anni fa, quindi non parla specificamente di quello che sta succedendo negli Stati Uniti adesso, ma queste questioni sono in ballo da un po' e lo saranno ancora nel futuro.

(...) Ho scritto la parte per Frances, lei l'ha letta quattro anni fa e ha subito accettato, e ha portato al personaggio ciò che ero certo avrebbe portato: integrità e umanità.

(Martin McDonagh)

Parla la regista

Non conosco nessun altro luogo dove si condivida questa tradizione quanto la Palestina del Nord, dove appunto è ambientato Wajib. "Wajib" significa essenzialmente "dovere sociale". Questo mi ha permesso di esplorare una relazione padre-figlio e anche il funzionamento di una comunità, come ognuno dei suoi membri reagisce sia in pubblico, sia in privato. La distribuzione degli inviti di nozze in Palestina, una terra occupata da 70 anni, è cruciale. Immagino sia come reclamare un'identità e le contraddizioni che ne derivano.

(...) Nazareth è la più grande città della Palestina "storica", ora Stato d'Israele, i cui abitanti sono palestinesi cristiani (40%) e musulmani (60%). È la piccola minoranza palestinese che ha preferito rimanere piuttosto che vivere una vita da rifugiati, anche se sono stati costretti ad avere documenti d'identità israeliani. Con una popolazione di 74.000 abitanti in una superficie ridotta, le condizioni di vita sono tese, con una forte competizione per le abitazioni, una grande mescolanza tra le persone. Sotto molti aspetti, Nazareth è diventata oggi un ghetto. I palestinesi che vivono in Israele sono chiamati "i palestinesi invisibili": sono cittadini di seconda classe, privati di una parte dei loro diritti. Ma i loro dati demografici sono dinamici e le tensioni con lo Stato sono in aumento: costituiscono ciò che Israele chiama una "minaccia demografica".

(Annemarie Jacir)

quando concepiti e realizzati soprattutto per gli adulti, come questo, hanno dalla loro la forza della semplicità morale; la chiarezza della favola che si adatta alla realtà delle cose.

(Simone Soranna)

Ha una sceneggiatura ridondante, per le troppe cose che vuol dire e i troppi modi in cui le dice, *Gatta Cenerentola*. Ciò nonostante è il film italiano più sorprendente di questa stagione, e non solo per la tecnica. Il gruppo di giovani e sperimentalisti napoletani che lo ha realizzato, ha infatti dimostrato come, in un ramo tra i più difficili e conformisti come quello del disegno animato, si può riuscire a dire cose molto importanti e necessarie.

(...) Gli autori sanno di cosa parlano, hanno ben chiara la storia della loro città, ne apprezzano il lascito e ne sognano il riscatto. Giocano con i luoghi comuni e sanno usarli con aggressiva libertà. Non è poco. Non è poco per Napoli - la Napoli di oggi, con le sue pulsioni distruttive, autodistruttive. Non è poco per il cinema di animazione, che diventa finalmente anche cinema "politico".

(Goffredo Fofi)

Gatta Cenerentola è incantevole, quasi un quadro vivente. Un prodotto del quale essere orgogliosi, che rilancia anche il cinema d'animazione italiano, e dalla meravigliosa colonna sonora.

(Maurizio Acerbi)

nella postura, nella camminata. Il trucco di Kazuhiro Tsuchi fa il resto, compiendo una vera magia. (...) Churchill nell'opera di Wright diviene così, più che un primo ministro, un moderno Enrico V: così come il Re raccontato da Shakespeare si opponeva all'imponenza delle truppe francesi ad Agincourt, vincendo una battaglia che nessuno credeva affrontabile; così qui Churchill si oppone ai tedeschi, resistendo laddove tutti volevano trattare.

Lo capisci, lo senti Churchill in questo film: lo conosci come uomo fuori dagli schemi, oratore impareggiabile, uomo brusco e impetuoso, amante del whisky e dello champagne (anche ben prima del tramonto), individualista e intelligentissimo, colto, cocchiuto al punto di seguire le sue idee fino al possibile sfacelo, ironico fino al parossismo, carismatico come pochi uomini sono stati nel suo secolo. (...) Di certo, per fare un film in cui finalmente si riafferma la centralità della sceneggiatura, del linguaggio, e della recitazione nell'arte cinematografica, Churchill era il personaggio storico ideale. Perché lui - non ci dimentichiamo mai: unico uomo politico d'ogni tempo a essere insignito, non senza ragioni, del Nobel per la letteratura - utilizzò proprio le parole per cambiare il mondo.

(Cesare Rosta)

Il prigioniero coreano

Martedì 16 ottobre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 17 ottobre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale Geumul / **regia** Kim Ki-duk / **soffitto e sceneggiatura** Kim Ki-duk / **fotografia** Kim Ki-duk / **musica** Park Young-min / **montaggio** Park Min-sun / **scenografia** An Ji-hye / **costumi** Lee Jin-sook / **interpreti** Ryou Seung-bum, Lee Won-gun, Kim Young-min, Choi Guy-hwa **produzione** Kim Soon-mo / **origine** Corea del Sud 2016 / **distribuzione** Tucker Film / **durata** 1 h e 54'

scheda filmografica 6

Una donna fantastica

Martedì 23 ottobre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 24 ottobre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale Una mujer fantástica / **regia** Sebastián Lelio / **sceneggiatura** Sebastián Lelio, Gonzalo Maza / **fotografia** Benjamín Echazarreta / **musica** Matthew Herbert / **montaggio** Soledad Salfate / **scenografia** Estefanía Larrain / **costumi** Muriel Parra / **interpreti** Daniela Vega, Reyesco Reyes, Aline Küppenheim, Luis Gnecco, Amparo Noguera / **produzione** Juan De Dios Larrain, Pablo Larrain, per Fabula, in coproduzione con Komplizen Film, Muchas Gracias, Setembro Cine / **origine** Cile, USA, Germania, Spagna 2017 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 1 h e 44'

scheda filmografica 7

Tonya

Martedì 6 novembre 2018
ore 15.0, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 7 novembre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale I, Tonya / **regia** Craig Gillespie / **sceneggiatura** Steven Rogers / **fotografia** Nicolas Karakatsanis / **musica** Peter Nashel / **montaggio** Tatiana S. Riegel / **scenografia** Jade Healy / **costumi** Jennifer Johnson / **interpreti** Margot Robbie, Sebastian Stan, Allison Janney, Paul Walter Hauser, Julianne Nicholson, Bobby Cannavale, McKenna Grace, Caitlin Carver, Jason Davis, Cory Chaplin, Anthony Reynolds, Ricky Ruser, Lynne Ashe / **produzione** Bryan Unkless, Steven Rogers, Margot Robbie, Tom Ackerkey, per Al-Film, Clibhouse Pictures, Luckychap Entertainment / **origine** USA 2017 / **distribuzione** Lucky Red / **durata** 2 h e 1'

scheda filmografica 8

Il filo nascosto

Martedì 13 novembre 2018
ore 14.45, 17.00, 19.15, 21.30
Mercoledì 14 novembre 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale Phantom Thread / **regia** Paul Thomas Anderson / **soffitto e sceneggiatura** Paul Thomas Anderson / **fotografia** Paul Thomas Anderson / **musica** Jonny Greenwood / **montaggio** Dylan Tichenor / **scenografia** Mark Tildesley / **costumi** Mark Bridges / **interpreti** Daniel Day-Lewis, Lesley Manville, Vicky Krieps, Sue Clark, Joan Brown, Harriet Leitch, Dinah Nicholson, Julie Duck, Maryanne Frost, Elli Banks, Amy Cunningham / **produzione** Joanne Sellar, Paul Thomas Anderson, Megan Eleison, Daniel Lupi, per Annapurna Pictures, Focus Features, Ghouardi Film Company / **origine** USA 2017 / **distribuzione** Universal Pictures Intern. Italy / **durata** 2 h e 10'

scheda filmografica 9

Un sogno chiamato Florida

Martedì 20 novembre 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 21 novembre 2018
ore 15.30, 18.00

Titolo originale The Florida Project / **regia** Sean Baker / **sceneggiatura** Sean Baker, Chris Bergoch / **fotografia** Alexis Zabé / **musica** Matthew Hearon-Smith / **montaggio** Sean Baker / **scenografia** Stephonik Youth / **costumi** Fernando A. Rodriguez / **interpreti** Willem Dafoe, Brooklynn Kimberly Prince, Bria Vinaite, Valeria Cotto, Christopher Rivera / **produzione** Sean Baker, Chris Bergoch, Shih-Ching Tsou, Andrei Duncan, Alex Saks, Kevin Chinoy, Francesca Silvestri, per June Pictures / **origine** USA 2017 / **distribuzione** Cinema / **durata** 1 h e 51'

scheda filmografica 10

Nam Chul-woo è un povero pescatore nordcoreano che nella sua barca ha l'unica proprietà e l'unico mezzo per dare da mangiare a sua moglie e alla loro bambina. Un giorno gli si blocca il motore mentre sta occupandosi delle reti in prossimità del confine tra le due Coree e la corrente del fiume lo trascina verso la Corea del Sud. Qui viene preso sotto controllo dalle forze di sicurezza e trattato come una spia.

Bentornato Kim Ki-duk. Il vincitore del Leone d'Oro 2012 (Pietà), torna con un film estremamente e radicalmente politico come *Il prigioniero coreano*. L'incredibile opera di Kim pone al centro una visione post-ideologica e concretamente libertaria rispetto alla perdurante e violenta divisione tra Corea del Nord e Corea del Sud. Da un lato la dinastia dei dittatori comunisti Kim Jong-il e Kim Jong-un; dall'altro, oltre il 38esimo parallelo, l'apparentemente modernissima democrazia di Seul. Letteralmente a cavallo tra le due porzioni della stessa Corea sbucca il pescatore nordcoreano (interpretato dall'ottimo Ryou Seung-bum) che, di prima mattina, in mezzo alla foschia, sale sulla sua barchetta per compiere il suo quotidiano lavoro. (...) *Il prigioniero coreano* risulta così l'affresco magmatico e circoscritto principalmente in interni (sotterranei con muri scrostati e vecchi poster di propaganda al Nord, rifiniture minimal e tirate a lucido a Sud) di

Marina, una donna giovane e attraente, è legata sentimentalmente ad un uomo di vent'anni più grande. La sua felicità si interrompe la sera in cui Orlando muore all'improvviso. È in quel momento che la natura transgender di Marina la metterà di fronte ai pregiudizi della società in cui vive.

Lelio restituisce un ritratto feroce della classe borghese mai affrancata dai legami coi poteri anche quelli più sanguinari della dittatura, ma il suo centro rimane lei, Marina splendidamente incarnata da Daniela Vega (celebre cantante lirica transgender), è la sua presenza che permea il film di fascino e di mistero rovesciando i cliché che potrebbero soffocarlo. L'ambiguità sessuale di Marina diviene l'ambiguità del film, ne modella la sostanza spostando ogni riferimento nella dimensione del desiderio in un modo per tutti gli altri insostenibile. Estranea a quel mondo, Marina mantiene il suo segreto, e con lei il regista che la filma senza mai mostrarne il sesso, quello che tutti vogliono sapere volgarmente. È questa dimensione che le permette di essere donna e uomo insieme, di passare da una parte e dall'altra, di essere quasi hitchcockianamente una «vertigo», una donna che visse due volte, diviene quella del film, fantasmagoria intelligente di crudeltà e tenerezza.

(Cristina Piccino)

(...) un trans-gender movie ad ogni livello, capace di travalicare etichette formali di cine-genere così come

L'incredibile storia vera di Tonya Harding, pattinatrice artistica su ghiaccio salita alla ribalta internazionale non solo per le sue doti sportive (prima americana ad eseguire un triplo axel), ma anche per il coinvolgimento nell'aggressione alla collega Nancy Kerrigan, nel gennaio 1994.

Nei primi venti minuti di *Tonya* ci sono: una madre tirannica che a bordo pista si corregge il caffè con una fiaschetta di liquore e sbraita alla circa novenne Tonya Harding di smetterla di fare amicizia con "il nemico", ovvero un'altra piccola pattinatrice. Un padre che se ne va di casa all'alba, mentre la figlia in lacrime cerca di fermarlo parandosi davanti alla macchina e la madre osserva immobile la scena dalla veranda. Un fidanzato violento, che Tonya però non lascia perché «anche mia madre mi picchia. E lei mi ama».

(...) Insomma, se avete il gusto della messa in scena raffinata e delle sottigliezze di sceneggiatura forse dovrete tenervi alla larga da *Tonya*, un film in cui - con una certa coerenza rispetto all'ambiente redneck in cui si svolge - i personaggi dicono ad alta voce quasi tutti quello che gli passa per la testa e le voci fuori campo colmano immediatamente qualsiasi residua potenzialità d'irrisolto, mentre una regia sapientemente cafonica e una colonna sonora/playlist di successioni anni '80 e '90 sparati a volume altissimo (dai Dire Stairs ai Violent Femmes, passando per la versione americana di *Gloria* di Umberto Tozzi, cantata da Laura Branigan)

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.45 - 17.00 - 19.15 - 21.30

Londra, Anni '50. Lo stilista Reynolds Woodcock dirige con la sorella Cyril un rinomato atelier e domina il mondo dell'Alta Moda vestendo membri della famiglia reale, star del cinema, debuttanti e donne dell'alta società. Totalmente dedito al lavoro, Reynolds non permette all'amore di entrare nel suo universo. Almeno finché non irrompe nella sua vita la giovane cameriera Alma.

C'è un filo nemmeno troppo nascosto che lega questo ottavo film del californiano Paul Thomas Anderson a *Il petroliere* e *The Master*. Ovvero quelli che forse sono a tutt'oggi i titoli più importanti e ingombranti di una produzione che, pur se esiguita in termini di quantità, lo ha però proiettato con prepotenza nell'empireo degli autori di punta del panorama cinematografico internazionale. Al centro di tutti e tre i film c'è infatti un'ossessione convertita in tema. E cioè i rapporti di forza che si instaurano tra gli esseri umani. (...) Ne *Il filo nascosto* (il cui soggetto è vagamente ispirato a *The Master of US All*, biografia dello stilista Cristóbal Balenciaga scritta qualche anno fa da Mary Blume) tocca all'amore essere messo al centro di uno di questi giochi di forza tra diverse parti in competizione. Che, nel caso presente, sono attori molto particolari all'interno di un gioco delle parti alquanto cerebrale in cui non mancano sfumature di sadomasochismo mentale

Orlando, Florida. Moonnee ha sei anni e vive con la giovane madre presso il Magic Castle Hotel, un motel a poco prezzo popolato da famiglie che non possono permettersi una vera e propria casa. L'atmosfera è però tutt'altro che disperata: Moonee e i suoi amichetti si lanciano in mille avventure, esplorando la terra incognita fatta di parchi a tema e di esercizi commerciali. A vegliare su queste piccole pesti e sulle loro disastrose famiglie c'è Bobby, il gestore dello scalcinato motel.

(...) Baker esplora un paese relegato, letteralmente parlando, alla soglia del Magic Kingdom. Girato nella galassia di motel cresciuti alla periferia di Disney World, nei dintorni di Orlando, e oggi popolati di famiglie rimaste homeless, *The Florida Project* usa le architetture approssimativamente esotiche, i rosa e gialli vivaci, i fast food a forma di arance giganti e la vegetazione tropicale che sembra sbucare dall'asfalto, per evocare un senso di fiabesca avventura infantile non dissimile da quello del film di Todd Haynes, *Wonderstruck*. Ma i bimbi del suo nuovo lavoro (in gran parte non attori, come il resto del cast) ricordano piuttosto le *Simpatriche canaglie* di Hal Roach, monelli impuniti in una serie di corti, realizzati tra gli anni '20 e i '40, in piena Grande Depressione. (...) Usando con abilità un cast reclutato in gran parte via instagram, Baker adotta il punto di vista dei bambini per dare una dimensione avventurosa fantastica allo squalore - ma poi squarcia quel sogno con drammatici istanti di pericolo (...) per

un uomo senza nazione, ma con un unico vero anello patriottico verso una Corea unica ed unita che non sia più macchina istituzionalizzata e oppressiva a Nord come al Sud. Kim Ki-duk riesce a far riaffiorare carsicamente e magicamente, pur in un testo tutto politico, i tratti distintivi di quella sua originaria poetica che spazia dallo strazio truculento della carne (*L'isola in primis*) ad una sorta di innaturale e dirompente forza fisico-spirituale dei suoi protagonisti (ricordate *Ferro 37*), riuscendo a proporre così un cinema denso, insinuante e tellurico, tanto da lasciare fino all'ultimo istante lo spettatore a trepidare per le sorti del povero pescatore dilaniato dall'eterno conflitto storico.

(Davide Turrini)

Parla il regista

Mi sento più sudcoreano o più coreano? Mi sento, semplicemente, coreano. Il mondo, magari, lo scopre adesso, ma per noi coreani la divisione è una ferita che sanguina da 70 anni. (...) Con Il prigioniero coreano ho voluto mostrare un paradosso: guardate come sono simili Nord e Sud. "Là" c'è la dittatura, "qui" la violenza ideologica. E non si tollera che un povero pescatore del Nord, finito per caso fuor d'acqua, voglia ritornarsene a casa. (...) Non si può demonizzare un intero popolo. Il Nord non è solo la Dinastia dei Kim: la gente viene prima!

(Kim Ki-duk)

riesce a dar conto di un personaggio/persona a tutto tondo, a prescindere dalla sua identità sessuale. Il 42enne Lelio, tra i principali esponenti della nuova ed esplosiva generazione di cineasti cileni, si conferma abile narratore di esistenze funamboliche, perennemente incrociate in un caparbio tentativo a migliorarsi.

(Anna Maria Pasetti)

(...) un film che sa spingere lo spettatore a superare i luoghi comuni per confrontarsi con le prove e i misteri dell'ambiguità, e che l'ultimissima scena con la protagonista che intona l'aria "Ombra mai fu" dal Serse di Händel suggerisce con il fascino ineffabile di una musica che infrange le regole dell'identità sessuale.

(Paolo Mereghetti)

Parla il regista

Volevo un film che fosse anch'esso "trans-genero", imprevedibile, collegato all'identità della protagonista, che fosse impossibile da ricondurre in un solo territorio e che allo stesso tempo portasse la sceneggiatura in delle zone per me continuamente sconosciute. Il progetto mi ha chiesto a chiedermi cos'è una donna ma anche cos'è un film, attraverso un'opera che si mette continuamente in dubbio, che si interroga su stessa, su come l'identità è forgiabile e modificabile. La parola per l'identità sessuale e lo stile narrativo dopotutto è la stessa: genere. Volevo offrire allo spettatore un viaggio totale, in questo senso.

(Sebastián Lelio)

si assicurano che, una volta saliti in giostra, per un paio d'ore non vi venga voglia di scendere. Un film che quindi prima di tutto pensa a intrattenere, refrattario a qualunque sottigliezza stilistica, ma non per questo privo di ragioni di interesse.

(Stefano Piri)

(...) Ci sarebbe lo spazio per riflessioni non banali sul perverso rapporto tra l'America e la fama, ma a Gillespie non interessano poi tanto: *Tonya* è un frullato dopato di cinema indie-pop, un ritratto coenianamente acido, scorsesianamente grottesco, avvitato su montaggio ammiccante e pezzi da playlist (Fun Lovin' Criminals, Supertramp, Fleetwood Mac). Il meglio viene dagli attori: Allison Janney nobilita il suo ruolo da Oscar (girato in soli otto giorni) e ispezisce la sottotrama più rilevante, il tragico rapporto madre/figlia tra una parabola sportiva; Margot Robbie dà a Tonya un'energia quasi repellente. I veri geni, però, sono quelli di Eight VFX ed Eisko, responsabili degli stupefacenti effetti digitali che hanno permesso di incollare il viso di Robbie sulle evoluzioni in pista di due pattinatrici professioniste, con trucco davvero invisibile: i tripli axel di Harding, filologicamente ricostruiti in sequenze mozzafiato, restano le emozioni più autentiche del film, e ci dicono probabilmente molto del futuro del cinema.

(Ilaria Feole)

ma anche intricate dinamiche affettive (...). Questo ottavo film del più europeo dei registi americani della generazione dei quasi cinquantenni non è soltanto la rivisitazione di alcuni leitmotiv del suo cinema, quanto piuttosto un sontuoso esercizio di stile nel quale Anderson ha dimostrato una volta di più l'impossibilità di investigare le pieghe dell'animo umano quando è investito dalla tempesta di sentimenti scatenata dal conflitto tra amore e odio. Uno scontro tra due forze indissolubilmente legate da quel *filo nascosto* cui il titolo del film allude comprendendo nella sua potente sintesi tanto la tormentata love story dei due protagonisti e le trame occulte che ne orchestrano l'evolversi nel tempo quanto la realtà vera che si cela dietro le apparenze (così come i corpi in carne e ossa e il loro richiamo carnale rimangono celati sotto la stoffa dei vestiti e non vengono mai mostrati in nome di un pudore che conferma la volontà di alludere anziché di sbandierare).

(...) Ma se questo esercizio di stile non rimane pura astrazione ma si eleva a film-modello, Anderson lo deve in gran parte al due volte Premio Oscar Daniel Day-Lewis (la seconda delle quali proprio per *Il petroliere*), qui nuovamente capace di interiorizzare il personaggio interpretato al punto da farlo del tutto suo in una performance che affida a lunghi ed eloquentissimi silenzi il ritratto di una personalità troppo caleidoscopicamente complessa per essere affidata soltanto all'affabulazione del dialogo.

(Guido Reverdito)

coglierne la precarietà, il dolore e la drammatica ingiustizia.

(Giulia D'Agnolo Vallan)

(...) *Un sogno chiamato Florida* è un volto dell'America povera e senza futuro, di una verità e grazia commoventi, allegro e malinconico, per la sapienza del regista Sean Baker e la genialità assoluta dei suoi interpreti, bambini qualsiasi scelti con casting locali: Baker ha avuto la sapienza di non farne degli attori, ma di lasciarli alla loro verità e spontaneità, alle corse, ai discorsi, alle risate, ai dispetti, alle gare di sputo, alle parolacce: alla felicità che l'infanzia sa trovare anche nella povertà (...). Sean Baker, 47 anni, è un autore ultraindipendente, e i suoi film raccontano sempre di emarginati, e questo è certamente tra i più belli dell'anno.

Si chiama Magic Castle il vecchio motel viola che malgrado il disordine e i problemi irrisolvibili dei suoi inquilini riesce a conservare dignità e decoro: per merito di Bobby, il responsabile, interpretato da un magnifico Willem Dafoe, l'unica star del film e la sola figura paterna autorevole di quel piccolo mondo inquieto, dove madri e nonne sono sole con i loro bambini, nessun uomo a condividere la loro fatica di vivere. (...) Moonee è la meravigliosa Brooklynn Prince, anche Halley non è un'attrice: si chiama Bria Vinaite, Baker l'ha scovata su Instagram e l'ha voluta così come è: giovane e impudente, allegra e violenta, con i capelli tinti di verde, tutto il corpo tatuato, un piercing sulle labbra e i pantaloncini di jeans sfrangiati.

(Natalia Aspesi)

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

SI RAPPRESENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2018 - 2019 LVII edizione

Schede filmografiche 1 - 10